CONSERVAZIONE DELLA NATURA E CONSERVE ALIMENTARI: MEGLIO NON FAR CONFUSIONE

Danilo Russo

Laboratorio di Ecologia Applicata, Dipartimento Ar.Bo.Pa.Ve., Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II, Portici (Napoli)

Negli ultimi anni, nel nostro Paese c'è stata una notevole espansione delle aree protette, strumenti di grande importanza per la conservazione della natura. Dichiaro subito di essere un profondo sostenitore del valore dei Parchi, per cui le riflessioni contenute in questo articolo scaturiscono esclusivamente dall'affetto che nutro per essi e dal sincero desiderio che il loro ruolo sia svolto in modo sempre più efficace. Oltre ad essere fondamentali strumenti di conservazione, i Parchi educano comunità locali e visitatori al rispetto per la natura e all'importanza della biodiversità.

Chiarita la mia posizione sul *principio* dei Parchi, veniamo ad alcuni dubbi. Perché un Parco sopravviva, è necessario che esso sia vissuto dalle comunità locali come una ricchezza, anzi come un'occasione di produttività e ricchezza. Le alternative sono fallimentari. Fin qui, nessun problema.

Tuttavia, chiunque abbia visitato recenti mostre sulle aree protette, accolto sull'uscio da effluvi generatori di languorini, potrebbe essere stato colto dal dubbio di aver inavvertitamente imboccato l'ingresso di un salumificio. Sì, perché va benissimo che i Parchi si fregino delle loro tipicità gastronomiche e le esportino con orgoglio (l'equazione, affascinante sebbene talora un po' ingenua, è che il prodotto esprime sempre e comunque la medesima genuinità che caratterizza il territorio di origine), ma attenzione a non esagerare – e lo dico da buona forchetta.

Attenzione, insomma, a non perdere di vista il fatto che i Parchi servono anzitutto a proteggere la natura, la flora, la fauna, il paesaggio, la diversità culturale delle comunità locali. Eppure, nelle suddette mostre, certi stand di aree protette pubblicizzano sempre più spesso formaggi in luogo di sentieri natura, ostentano salumi al posto di foto di fauna e flora protette, e così via…. Insomma, come ho titolato, la sensazione è che si stia scivolando dalla conservazione della natura a quella degli alimenti: sott'olio, sott'aceto, insaccati, e chi più ne ha più ne metta.

Mi perdonino le tante aree protette impegnate con serietà e successo nella conservazione, a cui va la mia più sincera ammirazione, e pure chi i prodotti tipici li prepara (attività nobilissima), ma per favore riflettano quelle che rischiano di far comparire un prosciutto nel loro logo!

Questa "deriva" nasconde anche un altro pericolo. Mentre un'espansione dell'urbano, magari condonata di recente, o la creazione di una pista sciistica, possono rappresentare un duro colpo alla conservazione della natura, di certo non impediscono la produzione di prodotti eno-gastronomici. E, dunque, se sono questi ultimi ad avere la meglio nella filosofia dei Parchi, un dubbio ci assale, un brivido corre lungo la schiena: che ci si senta tutti un po' più autorizzati a "sdoganare" la cosiddetta "valorizzazione del territorio" (leggi cementificazione) come taluni osano chiamarla? Attenzione a non cadere in questa brutta trappola.

C'è poi un altro aspetto dei miei adorati Parchi che mi intimorisce un po' – ma i Parchi sono innocenti, il problema in questo caso è tutto culturale. Temo, infatti, che dotarsi di tante aree protette possa infine essere letto come una licenza a deturpare tutto ciò che Parco non è, con riflessi devastanti sulla qualità della vita e sulla stessa biodiversità, fuori e dentro i Parchi. Sì, perché seppure tenessimo i Parchi sotto campane di vetro, circondarli di un mare ostile di territorio sciaguratamente devastato ne isola le componenti di fauna e flora, impedendo quello che i biologi chiamano "flusso genico" tra le popolazioni e condannando queste ultime, nel tempo, a un'alta probabilità di estinzione. Il valore dei territori al di fuori dei Parchi è stato esaltato proprio in occasione di una conferenza internazionale sulle aree protette (2003), che titolava "Benefits beyond boundaries", ossia "benefici oltre i confini". È necessario che Parchi ed aree esterne funzionino come un sistema unico, strutturalmente e strategicamente interconnessi, perché il territorio possa, nel suo complesso, sperare in un futuro sostenibile. Ciò in rispetto della sacrosanta strategia, promossa da tempo dal nostro Ministero dell'Ambiente, rappresentata dalla "Rete Ecologica Nazionale". In bocca al lupo ai Parchi, dunque, augurandoci una volta tanto che il lupo non crepi, né di fatto né nello spirito e nel cuore di chiunque possa agire nell'interesse della conservazione della natura.